

Freud, Gross, Spielrein alle origini del tema paterno in Jung

Antonio Vitolo, Roma

Sai riconoscere tuo padre?
Sì Sai riconoscere quest'uomo velato?
No
Quest'uomo velato è tuo padre. Quindi
sai e non sai riconoscere tuo padre
Eubulle di Megera

Riflettere sui processi di origine d'un fenomeno naturale è certo cosa ardua. Pensiamo al lavoro incessante che muove gli scienziati a fare ipotesi sui primi istanti della vita nell'universo. Se guardiamo alla scoperta del principio di conservazione dell'energia, formulato tra tante difficoltà dal medico tedesco R. Mayer, che nel 1842 presentò una memoria scientifica sull'argomento, riceviamo una conferma di quanto abbiamo appena accennato. E. Chargaff ci ha rivelato i retroscena della scoperta del DNA, ad opera di Crick e Watson. I salti del sapere scientifico appaiono senza dubbio intricati. Ne molto più fluido è il processo di formazione d'una lingua: il placito di Capua del 960 è nulla più che una tappa nello sviluppo della forma scritta del volgare italiano.

(1) Carteggio Jung-Freud, Torino, Boringhieri, 1974.

(2) A. Carotenuto, *Diario di una segreta simmetria. S. Spleirein tra Jung e Freud*, Roma, Astrolabio, 1980.

(3) S. Freud, *Lettere a Fliess*, Torino, Boringhieri, 1986.

Il discorso vale anche per le origini della psicologia del profondo, soprattutto dopo che la pubblicazione del Carteggio Freud — Jung(1) ha schiuso ai nostri occhi una miniera di indicazioni e problemi teorici, inestricabilmente connessi al vissuto dei protagonisti, pionieri d'una cultura terapeutica, che si struttura a partire dal coinvolgimento dell'uomo. La scoperta di Carotenuto (2) ha ampliato di molto i nostri orizzonti, mentre Masson ha portato alla luce l'intero carteggio Freud-Fliess (3).

Le origini dell'interesse di Jung al tema del padre sono complesse e avvincenti: A. Jaffè, richiesta da me d'un parere intorno al rapporto tra dimensione personale e dimensione collettiva della figura paterna in Jung, rispose (com. pers. 28-4-1985) che « Jung affermava che egli aveva avuto in vita un buon rapporto con suo padre. Ciò non esclude che egli abbia riconosciuto la grande importanza (Bedeutung) di questa figura come archetipo. Proveremo ora a indagare il suo rapporto con Freud.

Nel I numero dello ' Jahrbuch fur psychoanalytische und psychopathologische Forschungen ', la rivista edita da E. Bleuler e S. Freud e redatta da C.G. Jung — che, per volontà di Freud, era a capo della pubblicazione volta a diffondere le idee del pensiero del pioniere ebreo della psicoanalisi nel mondo dei gentili — apparve lo studio di Jung su ' L'importanza del padre nel destino dell'individuo ' (pp. 155-173) (4).

Se compariamo il testo originario con le versioni successive, ci troviamo dinanzi a mutamenti terminologici, che in parte segnaleremo: l'adozione del lessico di ispirazione freudiana lascia il posto ad una personale formulazione della dinamica psichica, con un chiaro ancoraggio alla teoria archetipica. La descrizione dei casi cimici può dirsi sostanzialmente immutata, mentre vengono a cadere alcune citazioni che non possono essere ritenute secondarie.

(4) C. G. Jung, « Die Bedeutung des Vaters für das Schicksal des Einzelnen », in *Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen*, Leipzig und Wien, Deuticke, 1909, Kraus reprint, Nendeln/Liechtenstein, 1970. Ho potuto consultare l'ed. ted. nella Biblioteca di Ps. Anal. di A. Carotenuto, che ringrazio.

Ogni lettore, e a maggior ragione ogni analista, troverà comprensibile il fatto che Jung abbia sostituito l'espressione ' das psychosexuelle Verhältnis des Kindes zu den Eltern ' (il rapporto psicosexuale del barn-

bino con i genitori ') con ' il rapporto affettivo ... ', e ('espressione ' Kindheitsträume ' (' traumi infantili ') con quella a lui congeniale ' contenuti psichici infantili '), ne si sorprenderà, verosimilmente, nel constatare l'omissione della parola ' Onanie ' (' onanismo '), che in origine Jung aveva incluso tra i surrogati della felicità amorosa fallita.

Analogamente potrà sembrare del tutto naturale e coerente che l'espressione ' Jede Psychoanalyse ' sia divenuta ' Jede Analyse '. Una più marcata difformità si osserva, quando paragoniamo i termini usati da Jung nei presentare l'idea-chiave del saggio. Leggiamo, a riguardo, nella prima edizione: « Eine Besonderheit, die auch aus den Arbeiten und Ansichten Freuds hervorleuchtet, ist der Umstand, dass namentlich die Beziehung zum Vater eine überwiegende Bedeutung zu besitzen scheint. Diese Bedeutung des Vaters für die Prägung der kindlichen Psychosexualität finden wir auf einem ganz andern Gebiete wieder und zwar auf dem entlegenen Gebiete der Familienforschung. Die neuesten grundlegenden Forschungen zeigen den off jahrhundertlang vorherrschenden Einfluss des Vaterscharakters in einer Familie. Die Mütter scheinen in der Familie weniger zu bedeuten. Wenn dies schon auf dem Gebiete der Vererbung der Fall ist, wieviel mehr dürfen wir erwarten von den psychologischen Einflüssen, die vom Vater ausgehen. Diese Erfahrungen und nicht zum mindesten eine gemeinsam mit Dr. Otto Gross durchgeführte Analyse haben mir die Berechtigung dieser Anschauung eindringlich nahegelegt ».

« Una particolarità che emerge dai lavori e dalle vedute di Freud è la circostanza che il rapporto col padre sembra possedere un'importanza preponderante. Quest'importanza del padre per il carattere della psicosessualità infantile la ritroviamo in un terreno del tutto diverso e cioè nell'ambito della ricerca sulla famiglia. Le fondamentali ricerche più recenti mostrano l'influsso spesso a lungo dominante del carattere del padre in una famiglia. Le madri sembrano avere nella famiglia un'importanza minore. Se ciò vale nel-

l'ambito dell'ereditarietà, possiamo attenderci tanto più dagli influssi psicologici, derivanti dal padre. Queste esperienze e nondimeno un'analisi condotta in comune col dr. Otto Cross mi hanno profondamente convinto della legittimità di quest'opinione » (La traduzione è mia) (5).

(5) C. G. Jung, op. cit. pp. 155-156.

A fronte di tale brano, leggiamo invece nell'edizione del 1949:

« Fine Besonderheit, die aus den Arbeiten Freuds hervorleuchtet, ist der Umstand, dass die Beziehung zum Vater eine eigenartige Bedeutung zu besitzen scheint. Damit soll allerdings noch gemeint sein, dass der Vater unter allen Umständen einen grösseren Einfluss auf die Gestaltung des Schicksals seines Kindes habe als die Mutter. Sein Einfluss ist von spezifischer Natur und typisch verschieden von dem der Mutter. Ich habe letztere Frage zweimal behandelt und zwar für den Sohn in meinem Buche: *Wandlungen und Symbole der Libido*, und für die Tochter in meinem Vortrag:

Die psychologischen Aspekte des Mutterarchetyps. Die Bedeutung des Vaters für die Prägung der kindlichen Seele finden wir auf einem ganz anderen Gebiete wieder und zwar auf dem der Familienforschung. Die neuesten Forschungen zeigen den oft jahrhundertlang vorherrschenden Einfluss der Vatercharaktere in einer Familie. Die Mütter scheinen nicht diese Rolle zu spielen. Wenn dies auf dem Gebiete der Vererbung der Fall ist, so dürfen wir dies von den psychologischen Einflüssen, die vom Vater ausgehen, ebenfalls erwarten »(6). L'edizione italiana recita nel modo seguente:

<c Una particolarità che emerge dai lavori di Freud è la circostanza che il rapporto col padre sembra rivestire un'importanza particolare. Con ciò non s'intende tuttavia che il padre possieda in tutti i casi sulla configurazione del destino di suo figlio un'influenza maggiore della madre. Il suo influsso è di natura specifica e tipicamente diverso da quello della madre. L'importanza del padre nel plasmare l'anima infantile ricompare in un ambito diversissimo, quello dell'indagine familiare. Le indagini più recenti dimostrano la

(6) C. G. Jung, *Die Bedeutung des Vaters für das Schicksal des Einzelnen*, dritte, umgearbeitete Auflage, Rascher Verlag, Zürich, 1949, pp. 6-7. Ringrazio la dott.ssa Dora Bernhard, che mi ha fornito il testo.

prevalenza, spesso per secoli, del carattere paterno in una famiglia. Le madri non sembrano avere questo ruolo. Se ciò accade nel campo della ereditarietà, possiamo aspettarci altrettanto a proposito degli influssi psicologici esercitati dal padre ».

L'evidente mutamento di Jung, confermato, peraltro, dalla stesura d'una nuova prefazione, che superava quella premessa alla seconda edizione del saggio (7) — la cui prima pubblicazione nello Jahrbuch, data la natura di articolo, andava esente dalla benché minima nota personale d'introduzione — costituisce un fenomeno storico-culturale d'indubbia rilevanza, poiché segna il raggiungimento d'una piena autonomia teorica rispetto a Freud. Le opere di Jung recano ben perspicui i caratteri salienti del percorso dell'autore. Sembra, per contro, interessante soffermarsi sul contenuto specifico di questo e altri brani dello studio originario sul padre e riflettere sulle probabili ragioni dell'omissione del nome di Otto Cross (8). Procederemo, pertanto, con ordine, indicando dapprima l'autonomia e la fecondità di alcune formulazioni presenti nella prima edizione del lavoro preso in esame, che sembrano contenere ' in nuce ' anticipazioni e, per certi versi, assunti già dotati di completezza concettuale e tentando poi di illuminare la figura di O. Gross, quale partecipe dell'incrocio in-tersoggettivo tra Freud e Jung, che veniamo scoprendo sempre più stratificato e denso.

L'esposizione dei primi tre casi clinici che formano il materiale indagato non sembra presentare particolari spunti nella prospettiva che ho assunto nel presente articolo. Nel quarto caso, invece, Jung si sofferma sulla vicenda d'un bambino di 8 anni, sofferente di enuresi. Osserviamo le differenze tra la prima edizione e le successive. Va detto anzitutto che in origine l'enuresi è definita un ' surrogato sessuale infantile ', ' materiale di copertura ' (' Bekleidungs-material ') dell'impulso scaturito dalla pulsione sessuale, mentre in seguito è ritenuta * un equivalente onirico di numerosi elementi: ansia, attesa, tensione repressa, incapacità

(7) Scrive Jung nella pref. alla 2° ediz.: « Quando nel mio libro *Simboli della trasformazione* (1912) elaborai il complesso materno, mi si chiari quali ne sono le cause più profonde: perché non solo il padre, ma anche la madre è importante per il destino del figlio; non perché essi abbiano questi o quei difetti o pregi umani, ma perché sono — casualmente per così dire — gli esseri umani che per primi trasmettono alla psiche del figlio le oscure e potenti leggi che tengono insieme e plasmano non solo le famiglie, ma i popoli, e anzi l'umanità intera... ». Cfr. C. G. Jung, *Opere*, voi. 4, p. 323-4, Torino, Boringhieri, 1973.

(8) O. Cross, figlio del noto prof. di criminologia, H. Gross, nacque da questi e Adele Raymann Cross a Gniebing, presso Feldbach, il 17-3-1877, si laureò in medicina a Graz nel 1899, lavorò poi a Monaco con Kraepelin e a Graz, visse anche a Berlino, ove fu vicino al gruppo ' Aktion ' di F. Pfemfert. Spirito geniale e anarchico, fu compagno di Frieda von Richthofen, poi moglie di D.H. Lawrence. Morì, per droga, il 23-2-1920 a Berlino e fu sepolto nel cimitero israelitico Friedhof.

di esprimersi, necessità di far emergere un contenuto inconscio '. La più significativa aggiunta di Jung suona così: « Il surrogato sessuale del nostro caso ha il valore d'una mascolinità prematura, che deve compensare l'inferiorità del bambino ». Nell'approccio della prima edizione figura la seguente illustrazione clinico-teorica, poi omessa: " L'atteggiamento infantile, com'è evidente, è nient'altro che sessualità infantile. Se consideriamo retrospettivamente ciò che implica la costellazione infantile, dobbiamo dire che i nostri destini di vita sono identici essenzialmente ai destini della nostra sessualità. Se Freud e i suoi allievi indagano la sessualità in ogni dettaglio, ciò avviene in verità non per scovare sensazioni piccanti, bensì per acquisire una visione più profonda delle forze portanti del destino dell'individuo. Con ciò non s'è detto molto, anzi troppo poco, poiché, quando ci si rivelano i problemi del destino nell'individuo, lo sguardo si estende allora al tempo stesso dalla storia individuale alla storia dei popoli. E in prima linea noi volgiamo lo sguardo alla storia delle religioni, alla storia dei sistemi fantastici di tutti i popoli e di tutte le epoche. La religione vetero testamentaria ha elevato il * pater familias ' al Jehova dei Giudei, a cui il popolo obbedisce con angoscia. I patriarchi sono uno stadio intermedio rispetto alla divinità. L'angoscia nevrotica della religione giudaica, un tentativo di sublimazione incompiuto o fallito da parte d'un popolo ancora troppo barbarico genera la penosa severità della legge di Mosè, il cerimoniale ossessivo del nevrotico (N.d.T. Figura, qui, un rinvio in nota a S. Freud, ' Zeitschrift für Religionpsychologie ', 1907), da cui si liberano solo i profeti, per i quali l'identificazione con Jehova, la perfetta sublimazione, è riuscita. Essi diventano padri del popolo. Cristo, colui che inverte i profeti, difende dal timor di Dio e insegna agli uomini che il vero rapporto con la divinità è amore. Con ciò egli distrugge il cerimoniale ossessivo della legge e dà l'esempio d'un rapporto personale amoroso con Dio. Le imperfette sublimazioni successive delle masse cristiane ci riconducono al cerimoniale della

Chiesa da cui solo di rado la mente di molti santi e riformatori, abile nel sublimare, sa liberarsi. Non per nulla la teologia moderna parla del significato liberante dell'esperienza ' inferiore ' o ' personale ', poiché il fervore dell'amore ha dissolto l'ansia e l'inibizione, in una superiore, più libera forma del sentire. L'origine e le trasformazioni della divinità, che osserviamo nel processo universale, le ritroviamo invertite nell'individuo. La potenza dei genitori guida il bambino come un destino superiore. Quando, tuttavia, egli cresce, inizia la lotta della costellazione infantile con l'individualità; l'influsso genitoriale, che data dalla preistoria (infantile) viene rimosso, ricade nell'inconscio, ma non per questo viene eliminato, anzi guida con fili invisibili le creazioni apparentemente individuali dello spirito che matura. Come tutto ciò che è finito nell'inconscio, anche la costellazione infantile invia nella coscienza i sentimenti ancora oscuri, densi di presagi, le sensazioni d'una guida segreta e d'un influsso dell'ai di là. Sono queste le radici delle prime sublimazioni religiose. Al posto del padre con le sue virtù e le sue mancanze costellatrici, subentra da un lato una divinità assolutamente eminente, dall'altro il diavolo, da ultimo nei tempi moderni molto attenuato dalla prospettiva della responsabilità morale personale. Al primo posto si pone l'amore sublime all'ultimo, inferiore, la sessualità. Se ci addentriamo nel campo della nevrosi, il contrasto si acuisce al massimo. Dio diviene il simbolo della massima rimozione sessuale, il diavolo simbolo del piacere sessuale... Come ogni espressione d'un complesso inconscio che si manifesta nella coscienza, l'espressione conscia della costellazione paterna, acquisisce il volto bifronte di Giano, la componente che afferma e quella che nega » (9). Segue poi la storia — d'impianto fiabesco — tratta dal libro di Tobia (3.7 e 8.1), inerente l'amore. Essa figura anche nell'edizione definitiva del saggio sul padre. Essa rappresenta il trionfo di Tobia, ottavo e ultimo candidato a sposare Sarà. A differenza degli altri uomini morti la notte delle nozze, per l'influsso negativo del cattivo spirito,

(9) C.G. Jung, op. cit., p. 170-172.

Occorre notare che il termine ' jenseitig ', tradotto con ' al di là ' esprime in tutta pregnanza l'attenzione di Jung alla sfera religiosa e al mondo occulto, già indagato nella nota tesi di dottorato.

Amodeo, Tobia, inviato da Dio, possiede Sarà e soppianta il suocero Raguel, ambivalente verso la figlia. Il testo qui riprodotto — la traduzione è mia — impone alcune considerazioni. Nella generale ispirazione alla visione freudiana, Jung innesta una già strutturata concezione della psiche inconscia quale mondo affine alle fiabe, ai miti, ai testi della tradizione giudaico-cristiana. Non mi sembra esagerato vedere in ciò una anticipazione della successiva psicologia degli archetipi. Inoltre mi sembra indubitabile che il riferimento al mondo ebraico contenga la tonalità affettiva del legame con la personalità di Freud. Chiediamoci, allora, il perché dell'omissione della citazione di Otto Cross. Cosa significa l'espressione ' un'analisi condotta insieme con il dr. Otto Cross '? Potremmo da un lato supporre che si tratti di un'esperienza clinica effettuata insieme o che il materiale esposto, in forma mascherata e debitamente resa irriconoscibile, appartenga all'analisi cui Jung sottopose, su invito di Freud, Otto Cross. Su ciò dovremo in breve soffermarci.

Cross appare per la prima volta nel carteggio Jung-Freud in una lettera di Jung del 28-6-1907. Poiché in seguito stabiliremo un parallelismo tra l'incubazione del tema paterno nel pensiero di Freud e Jung e i movimenti affettivi di entrambi verso Cross e la Spielrein, ricorderemo anche che la prima menzione della Spielrein si trova in una lettera di Jung a Freud del 23 ottobre 1906, ben anteriore all'innamoramento di questi per la futura psicoanalista russa, allora sua paziente e già collaboratrice negli esperimenti associativi. Jung segnala a Freud il libro di Cross *Das Freud sche Ideogenitätsmoment* e Freud risponde subito, il 1 luglio 1907, evidenziando l'appartenenza di Cross all'ambiente clinico del ' sommo papa ' (Kraepelin). Concorda con Jung nell'apprezzarne l'intelligenza, ma ne mette in luce anche, come Jung stesso aveva fatto, la problematicità e l' anomala vita affettiva '. S'innesta una dinamica paterna, che il successivo scambio epistolare e l'evoluzione dei fatti confermeranno. Freud afferma: « Certamente io sono

un cattivo giudice di coloro che attendono al mio stesso lavoro». L'11 settembre 1907, di ritorno dal I Congresso Intern. di psichiatria, neurologia e psicologia di Amsterdam, cui lo stesso Cross era intervenuto, Jung comunica a Freud che Cross « in sede di lezione psicologica ha spiegato in modo approfondito il significato della Sua teoria, nell'ambito in cui tocca la funzione secondaria ». Si riferisce ad un'importante pubblicazione, edita a Lipsia nel 1902, e pertanto anteriore di 5 anni al su ricordato *Das Freudsche Ideogenitätsmoment*. Lo studio del 1902, sulla base del quale ad Amsterdam Cross s'è schierato in difesa di Freud, espone anche una sorta di teoria della tipologia psichica, che Jung svilupperà negli anni successivi e che sistemerà definitivamente nel 1920 nei *Tipi psicologici*, pubblicati nel 1921, dando allora un adeguato riconoscimento a Cross, morto nel 1920. Nella lettera dell'11 sett. 1907 Jung aggiunge: « Peccato che Cross sia tanto psicopatico: è un cervello di prim'ordine, e con la sua influenza secondaria ha guadagnato influenza sugli psicologi ». Non è possibile stabilire con esattezza quando Freud abbia conosciuto Cross. E. Jones, futuro biografo di Freud, incontrò Jung ad Amsterdam. Dalla biografia di Freud, nel capitolo sui * primi riconoscimenti internazionali ' alla psicoanalisi apprendiamo, nella sezione dedicata all'anno 1904: « Otto Cross di Graz, individuo geniale, che in seguito diventò purtroppo schizofrenico, pubblicò un lavoro nel quale la dissociazione delle idee descritta da Freud veniva acutamente contrapposta alla dissociazione dell'attività cosciente osservabile nella demenza precoce ... Cross fu il primo ad insegnarmi la pratica della psicoanalisi e mi permise di assistere al trattamento di un suo caso. In seguito lo dissuasi dal trascinare nei tribunali scientifici il grande Kraepelin, che egli si proponeva di screditare mostrando quanto fosse ignorante di psicoanalisi! Nel 1908 fu ricoverato presso la Clinica Psichiatrica Burghölz di Zurigo, dove Jung, dopo averlo svezato dalla morfina, vagheggiò l'ambizione di essere il primo a guarire un caso di schizofrenia. Jung s'impegno a fondo

e successivamente mi raccontò che una volta la seduta con Gross si era protratta per 24 ore, finché entrambi non avevano incominciato a dondolare la testa come mandarini cinesi. Un bel giorno, però, Gross saltò il muro di cinta della clinica e l'indomani mandò Jung un biglietto, chiedendogli i soldi per pagare il conto dell'albergo... » (10).

(10) E. Jones, *Vita e opere di Freud*, 3 volumi, (1953), Milano, Il Saggiatore, 1962, pp. 50-51 (nella stesura, per autorizzazione di Jung, Jones poté disporre in anteprima del carteggio Freud-Jung).

(11) E. Hurwitz, *Otto Cross 'Paradies' Sucher zwischen Freud und Jung*, Zu-rich, Suhrkamp, 1979, p. 135.

L'impetosa e sommaria descrizione di Jones, che mescola fatti autentici con un'unilaterale, acida attribuzione di responsabilità, non consente di stabilire quando realmente Freud abbia conosciuto Gross. Hurwitz, nel suo documentato e scrupoloso studio sulla figura di Gross tra Freud e Jung (11), ricorda che nella lettera di presentazione che inviata a Jung (verosimilmente tra il 6 e l'11 maggio 1908, data della lettera di Freud a Jung, in cui il viennese gli raccomandava Gross per il ricovero al Burghölzli, chiesto dall'autorevole padre prof. Hans — ricovero che fu effettuato l'11 maggio 1908 —) Freud attestò di conoscere ' seit Jahren ', ' da anni ' il dr. Otto Gross, ' Privat-dozent fiir Neuropathologie '. Cosa notiamo nello scambio epistolare tra Freud e Jung nell'arco di tempo compreso tra l'11 settembre 1907, data dell'ultima lettera a cui abbiamo fatto riferimento, e il 6 maggio 1908? L'accento a Gross tra i due si fa più serrato e lascia, intravedere in modo abbastanza chiaro, lo spostamento su Gross delle intense cariche emotive caratterizzanti un rapporto personale tanto desiderato, e anche tanto temuto. Essi dibattono sia il motivo dell'attesa nutrita verso la persona di O. Gross, sia l'opposizione dello stesso al tema del transfert. Intanto si profila in modo sempre più nosografico il dibattito sulla paranoia, sul margine di discriminazione tra isteria e ' dementia praecox ' (solo nel 1911 Bleuler avrebbe coniato la definizione di schizofrenia). Il 25 febbraio 1908 Freud opera un accostamento tra Gross e Jung: « Lei è l'unico che può dare qualcosa di Suo; forse anche O. Gross, che purtroppo non ha abbastanza salute ». Non sembra eccessivo stabilire un filo tra una valuta-

zione fatta da Jung nella prima lettera su ricordata, ove inizia il riferimento a Cross, e l'esplicito abbinamento operato da Freud: Jung aveva scritto il 28 giugno 1907 di non poter condividere l'affermazione di Cross secondo cui Freud sarebbe stato " niente di più che lo scalpellino che lavora a quel duomo incompiuto che sarebbe il sistema di Wernicke »;. E aveva aggiunto:

« Comunque è bene che *tutte* le linee che convergono su di Lei vengano dimostrate ». Qualche riga più su egli s'era congratulato con Freud per la diffusione del suo pensiero e le riedizioni delle sue opere.

Sarà dunque utile constatare che, in previsione dell'incontro di Salisburgo (27 aprile 1908), ove si sarebbe tenuto il I Congresso di Psicologia Freudiana, Freud scrive a Jung, il 19-4-1908: «...anche di O. Cross dovremo certo occuparci: ha urgente bisogno in questo momento del Suo aiuto medico », rammaricandosi che « quest'uomo pieno di talento e nostro convinto seguace, finisca così male ». Altrettanto prezioso è notare che il 24-4-1908 Jung confidi a Freud:

« C'è un solo fatto che mi preoccupa molto ed è la storia di Cross. Suo padre mi ha scritto in termini pressanti: secondo lui dovrei prenderlo con me a Zurigo ... E intanto Cross se la dà a gambe ». Freud, constatata l'impossibilità di pensare a Jones (nella lettera a Jung del 3 maggio 1908 asserisce che « Jones non dovrebbe cedere alla richiesta di Cross di curare la moglie, bensì cercare di esercitare influenza su di lui ». Segue la frase: « Tutta la storia sembra mettersi assai male ») insiste perché Jung assuma in cura Cross. Giungiamo al Congresso di Salisburgo, tenutosi lunedì 27 aprile 1908 che vide impegnati tra gli altri Freud, che parlò a lungo del caso dell'uomo dei topi, poi accostato a Cross, e Jung, che trattò della 'dementia praecox'. L'impatto produsse la fondazione dello 'Jahrbuch', ma anche complessi dinamismi transferali tra Freud e Jung (maturava anche il dissenso Jung-Abraham). Il successivo ricovero di Cross al Burghölzli, ove peraltro egli era stato già ospite nel 1902, senza conoscere Jung, promuove il citato tentativo di cura, che ha come sfondo il delicato rapporto

tra Freud e Jung. A tre giorni dal ricovero Jung scrive a Freud: « Le scrivo solo poche righe ... Cross mi costa un tempo incredibile. Egli ipotizza una nevrosi ossessiva, parla di scomparsa della fotocoazione notturna » e aggiunge « Ora ci stiamo occupando dei blocchi infantili di identificazione, di natura specificamente omosessuale. Sono ansioso di vedere fin dove la cosa riuscirà » (Lettera del 14 maggio 1908). Quanto vario e multiforme sia il contesto che affrontiamo sembra essere convalidato dal fatto che le date suggeriscono collegamenti che è difficile proporre come solo ipotetici. Ripetiamo che dopo la prima decade di maggio inizia la breve cura analitica che Jung pratica a Gross. Se consultiamo le date dell'indagine di A. Carotenuto sul rapporto Jung-Spielrein, evinciamo che la prima lettera inviata da Jung all'analista russa reca la data del 26 gennaio 1908. (Dal 17 agosto 1904 al 1 giugno 1905 S. Spielrein era stata ricoverata al Burghölzli e ben curata da Jung, che aveva forse continuato la cura sino al 1906). Ci si pone tuttora la domanda su cosa, entro e dopo il trattamento istituzionale e entro l'analisi condotta poi privatamente abbia fatto accendere l'amore. (Al l'incirca da marzo Jung attendeva dalla moglie un figlio).

Da parte di Freud e da parte di Jung l'amicizia sembra, in un clima di consapevolezza, investire motivi assai profondi. Nella lettera del 6 maggio 1908, affidandogli Cross, Freud così si era espresso: « Quando sarà nelle sue mani, non lo dimetta prima di ottobre, momento in cui potrò prenderlo io ». Una tonalità affettiva veniva così diretta verso la possibilità d'una collaborazione. In un'importante lettera, il 19 maggio 1908, Freud così reagisce — non paia eccessivo l'uso di tale termine — alle prime notizie di Jung sulla cura: « Dapprincipio credevo che Lei l'avrebbe preso per una cura di disassuefazione, per passarlo poi a me in autunno per il trattamento analitico. Naturalmente è egoismo vergognoso, se confesso che questo per me è più vantaggioso, poiché sono costretto a vendere il mio tempo, e ormai non lavoro più nel pieno delle mie energie come anni fa. Ma, a parte

gli scherzi, la difficoltà consisterebbe piuttosto nell'inevitabile liquidazione dei confini di proprietà per quanto riguarda la scorta di idee produttive; non ci saremmo più allontanati l'uno dall'altro con la coscienza a posto. Da quando ho avuto in cura il filosofo Swoboda nutro terrore per queste situazioni difficili. Ritengo che la Sua diagnosi a proposito di Cross sia giusta. Il primo ricordo della sua giovinezza (comunicato a Salisburgo) è che suo padre dice, mettendo in guardia una persona che va a trovarlo: " Stia attento, perché *morde* ". Mi è venuto in mente a proposito della mia storia dei topi ».

Si tratta d'una testimonianza particolarmente vivace, che spinge a prendere in considerazione la costante, inevitabile, difficoltà dei rapporti Freud-Jung, una difficoltà che si misura con la consapevolezza reciproca delle incandescenti forze in gioco e che ha certo prodotto, se ben si guarda, ' sine ira et studio ', più soluzioni vitali che ombre disgregatrici. Non solo qui tocchiamo con mano un preciso resoconto d'un incontro personale tra Freud e Gross, ma verificiamo anche la valenza paterna dell'associazione che muove Freud a parlare, in un breve volger di righe, di Swoboda e Gross a Jung. La vicenda che connette Swoboda, Fliess, Freud e, tramite la lettera su citata, Gross e Jung, muove dal problema dell'autorità paterna, per estendersi ben al di là, alla questione della natura dei fenomeni inconsci, del metodo freudiano e di quello junghiano. Freud allude qui a una questione di priorità sorta con lo psicologo H. Swoboda, autore di *Die Perioden des menschlichen Organismus in ihrer psychologischen und biologischen Bedeutung* (1904); costui aveva inviato il libro a Fliess, con una dedica, ricevendo una corte risposta. Già nel 1897 Fliess aveva evidenziato, nel volume dedicato alle relazioni tra naso e organi sessuali femminili (12), l'influsso della periodicità sui fenomeni psichici; ma nella lettera a Swoboda concordava sull'affiorare spontaneo di idee secondo una ricorrenza periodica. Fliess metteva cautamente in discussione, in sostanza, l'assoluta preminenza dell'ipotesi dei dinamismi psichici

(12) W. Fliess, *Die Beziehungen zwischen Naso und weiblichen Geschlechtsorganen*, Leipzig u. Wien, 1897. V. al riguardo S. Freud, *Lettere a Fliess. op. cit.*, pp. 491-493.

associativi, elemento basilare della teoria freudiana. Freud liquidò con amarezza tale questione, provando fastidio nell'esser chiamato a dirimere quali idee spettassero prioritariamente a sé, quali a Fliess. Ma il problema, e in ciò egli si pronunciò con chiarezza, non era chi fosse (l'ispiratore di Swoboda. Non altrettanta chiarezza troviamo espressa in quel frangente intorno alla difficoltà di Freud, allorché si confrontava con ipotesi divergenti. Jung, in seguito, nel postulare il superamento dei dinamismi associativi e l'esistenza dell'inconscio collettivo, raggiunse per primo una più compiuta autonomia rispetto al campo teorico freudiano. Avendo commentato questo presagio di distacco, vediamo ora gli eventi conclusivi della vicenda di O. Gross.

Il 25 maggio 1908 Jung comunica a Freud di aver terminato il trattamento di Cross. È esausto per l'assoluto impegno volto nella cura, che Jones ha riduttivamente descritto. Quanto alla brevità dell'analisi, la considereremo, così come la storia c'insegna, un fenomeno del tempo, che non implica una superficiale detrazione. Allora si procedeva così. Va invece sottolineato il proposito che Jung coltivava; esso ci riporta all'incubazione del tema paterno. « L'analisi ha dato una quantità di buoni risultati dal punto di vista scientifico. Cercheremo di formularli presto ». E poi: « Le sarei molto grato se volesse cortesemente precisarmi qualcosa sui termini di consegna del lavoro promesso per gli ' Jahrbücher ', di modo che si possa posare la prima pietra... ». Ancor più importante appare la lettera del 19 giugno 1908. Qui Jung racconta l'avvenuta fuga di Cross, che aggressivamente si rifece poi vivo, chiedendo che Jung gli saldasse il conto dell'albergo. Il tono è amaro e responsabile: « Non so con quali sentimenti accoglierà queste notizie. Per me questa vicenda è una delle più penose della mia vita, perché rivivevo in Cross fin troppi aspetti della mia propria natura, sicché avevo spesso l'impressione di vedere in lui il mio gemello, a parte la ' dementia praecox '. È una cosa tragica. Lei può valutare da tutto questo a quali e quante forze abbia fatto appello in me per

guarirlo. Ma nonostante tutta la sofferenza che mi ha causato, non vorrei rinunciare a questa esperienza, perché mi ha dato infine la possibilità di gettare uno sguardo senza precedenti, attraverso un uomo senza uguali, nell'essenza della 'dementia praecox' ». Segue una parte esemplare per acume e profondità, che sintetizziamo così: « Nell'isteria c'è Pompei e c'è Roma, nella 'dementia praecox' c'è solo Pompei ». Tale definizione clinica sarà di fatto non condivisa da Freud e finirà col costituire, al di là del dialogo di quegli anni, la pietra miliare dei *Simboli della trasformazione* e della fecondità del modello junghiano rispetto alla psicosi. Si configurano in quel momento tre livelli fondamentali: quello del rapporto umano e teorico tra Freud e Jung, quello della concreta esperienza del rapporto con Gross, lasciato, in qualche misura, da Freud a Jung, quello del rapporto tra Jung e la Spielrein, con la quale, presumibilmente, il coinvolgimento amoroso di Jung si esplicita proprio nel medesimo periodo (mentre solo il 7 marzo 1909 Jung racconterà a Freud il suo travaglio verso la Spielrein; e, va tenuto in conto, il 30 maggio 1909 la Spielrein prenderà l'iniziativa di scrivere a Freud). Non si vuole sottacere nondimeno il versante teorico, certo rilevante (perplexità di Freud sulla durata del trattamento, contrasto tra Freud e Jung intorno all'incidenza del transfert verso la figura paterna). Preme qui soprattutto osservare che la pubblicazione del saggio su 'L'importanza del padre nel destino dell'individuo' si colloca dopo la spiacevole conclusione di quell'esperienza bipolare di Freud e Jung con Gross, che lascia strascichi difficilmente elaborabili nei due e che non può certo tutta essere versata nelle formulazioni teoriche (13).

Il 29 novembre 1908, nell'imminenza della pubblicazione dello 'Jahrbuch' Freud scriverà a proposito dell'importanza del padre: « ... è il rifiuto dell'eterosessualità a favore dell'omosessualità, che trascina verso il padre », per passare poi a congratularsi con Jung, messi ad affrontare il complesso paterno e a beneaugurare alla prossima nascita del figlio, « quella

(13) Se in parte, come più su ho supposto, la storia di Gross confluisce nel saggio sul padre, la vicenda della Spielrein, che Jung aveva trattato ad Amsterdam nel 1907, sembra essere adombrata alla fine dello stesso saggio, quando, dopo il racconto di Tobia, Jung allude a un caso di isteria

simile a quello del bambino di 8 anni. Anche quel riferimento, come per Cross, cade nelle riedizioni.

stella di cui Ella mi parlò durante la nostra lunga passeggiata ». « La traslazione delle aspettative sui figli è certamente una via eccellente per rendere sopportabili i propri complessi insoddisfatti, sebbene per Lei sia ancora troppo presto ». E ancora, l'11 dicembre 1908: « Il tono di liberazione con cui Ella mi scrive da quando è stabilito che Lei sarà padrone di se stesso mi garantisce l'appagamento di desideri intensi da parte mia. Vedrà quale liberazione è non avere un padrone sopra di sé. La coincidenza di liberazione sociale, nascita del figlio e lavoro al complesso paterno mi sembra indicare che Lei, giunto a un bivio della Sua vita, ha saputo prendere la direzione buona. La mia paternità non la opprimerà, io non posso fare poco per Lei e sono abituato a dare quello che ho ». Si tratta d'una lettera molto importante, con la quale Freud invia a Jung un estratto delle *Teorie sessuali dei bambini* (1908). Egli afferma in conclusione dello scritto: « Sono così ossessionato dall'idea del complesso nucleare della nevrosi quale si rivela nel picco-Herbert, che non riesco ad andare avanti... » e si augura un incontro con Jung. Voglio così sottolineare che, quasi nello stesso momento in cui Jung stampa il proprio saggio sul padre, Freud usa per la prima volta l'espressione ' complesso nucleare ' (Kernkom-plex), che è alla radice della nozione di complesso edipico (14).

Freud aveva concepito tale idea euristica intorno all'Edipo in una lettera a Fliess del 15 ottobre 1897, in cui peraltro commetteva un lapsus interessante, attribuendo ad Amleto, comparato con Edipo, l'uccisione non di Polonio, ma di Laerte, il figlio. Un non secondario slittamento.

(14) Cfr. S. Freud, *Teorie sessuali dei bambini* (1908) e *Contributi alla psicologia della vita amorosa* (1910-1917), in *Opere*, Torino, Boringhieri, voi. 5 e 6.

Nella risposta alla lettera di Freud prima citata, Jung, il 21 dicembre 1908, così si esprime: « Mia moglie naturalmente allatta lei stessa il bambino, il che da gioia a lei e a lui. Ho la sensazione che l'incontro tra la nascita del figlio e la razionalizzazione del complesso paterno rappresenti una svolta estremamente importante nella mia esistenza, non da ultimo perché ora esco dal rapporto col padre anche dal punto di vista

sociale. E questo non mi addolora ». Egli parlava dell'allattamento in risposta ad una curiosità avanzata da Freud nella lettera prima citata — Freud l'aveva definita una curiosità di donna — e si riferiva, quanto alla liberazione sociale, a Bleuler, attribuendogli l'emergere d'una mania omosessuale nei sogni e per converso una potente fantasia eterosessuale. Naturalmente il discorso proseguiva in riferimento ai pazienti. Se ricordiamo che Jung aveva nella corrispondenza sin dagli inizi raccontato a Freud un episodio infantile in cui era stato vittima di attenzioni omosessuali e se teniamo conto dell'esplicita aspirazione di Freud a porsi come ' Mosè ' nei confronti di ' Giosuè ', l'intreccio risulta sufficientemente evidente.

Veniamo infine all'ultima citazione. Il 4 giugno 1909 Jung confida a Freud, al quale ha già apertamente parlato della Spielrein, che la Spielrein è, al pari di Gross, un ' caso di lotta contro il padre, caso che ho voluto guarire, *gratissime* (!) in nome di tre diavoli, impiegando quintali di pazienza, e per farlo ho perfino abusto dell'amicizia ... Gross e la Spielrein sono amare esperienze '. Pare si debba credere a Jung, che è conscio del peso retto, come delle valenze proiettive che l'hanno sormontato (15).

Concluderemo, ricordando la triste esclusione di Gross e il suo soggiacere al male. Quando Gross, tramite Freud (lettera di Freud a Jung il 7 aprile 1911), si dirige contro Bleuler e Jung, accusando il primo di avergli sottratto l'idea della ' dementia sejunctiva ', il secondo di aver utilizzato comunicazioni da lui fattegli nel corso dell'analisi, non asserisce solo verità deliranti. Il materiale anamnestico e clinico relativo al ricovero di Gross al Burghölzli — indagato da Hurwitz — non ci offre spunti in merito. Non sembra azzardato, però, supporre che Jung abbia presentato nel saggio sul padre parti dell'analisi con Gross, che spesso egli definisce, nelle lettere a Freud, un bambino, rimasto fissato all'incirca all'età di 6 anni. Jung rispondeva, peraltro, a Freud, il 19 aprile 1911, « Non è neanche il caso di parlare di lesa priorità, dal momento che nel mio lavoro il passo in cui accenno

(15) Escluderei la datazione intorno al 1909 dell'unico riferimento a Gross che appare nel diario della Spielrein, che racconta un cenno di Jung alla difesa della poligamia propugnata da Gross, e ne proporrei una retrodatazione. V. A. Carotenuto. op. cit; p. 164.

a Gross contiene la formula convenuta. Inoltre egli disponeva di tutti i diritti di reciprocità, e se non ne fa uso è affar suo ». Una precisazione, questa, che non solleva dubbi sul fatto che il materiale di Gross fosse, comunque, prezioso.

Mi preme, qui, sottolineare, come sia la menzione di Gross, sia l'omissione successiva, vadano interpretati nell'ambito del rapporto Freud-Jung e come l'attenzione amorosa di Jung verso la Spielrein possa essere scaturita dall'insuccesso in quella cura, proposta da Freud e assunta da Jung.

Nel 1920, anno della morte di Gross, Jung terminava i *Tipi psicologici*, editi l'anno successivo; in quell'opera egli riconosceva appieno la paternità di Gross riguardo alla teoria tipologica. Freud cita Gross solo una volta nelle sue opere. Aggiungiamo che nei *Simboli della trasformazione*, l'opera del definitivo distacco, Jung sviluppò le sue idee sulla psicosi e dedicò gran parte, forse la più creativa, al capitolo sul sacrificio, volontario e involontario. Nella maturità il tema del padre e della madre assumono piena, matura definizione in *Aion* e nel *Mysterium Coniunctionis*. A ciò dovrà essere volta una puntuale indagine, in futuro. Basti qui evidenziare il doloroso intreccio che è alle radici del tema paterno in Jung e della formulazione del complesso nucleare, germe dell'Edipo, in Freud.